

**Appunti dalla Scuola di comunità con Julián Carrón**  
**Milano, 12 maggio 2010**

*Testo di riferimento: «Può un uomo nascere di nuovo quando è vecchio?», Esercizi della Fraternità di Comunione e Liberazione (Rimini 2010), Società Cooperativa Editoriale Nuovo Mondo, Milano 2010.*

- *Canto “Il nostro cuore”*
- *Canto “Lela”*

«Senza te non posso vivere»: questo è il contraccolpo, il punto sintetico della vita. Volevo incominciare leggendo due lettere. Sono due reazioni agli Esercizi. «Caro Julián, ho deciso di scriverti queste poche righe perché per la mia vita quello che è accaduto in questi giorni di ritorno da Rimini è un'esperienza unica. Per la prima volta ho scoperto in me una commozione reale per tutte le cose che vivevo; uso la parola commozione perché non trovo altro termine che possa spiegare lo stupore carico di gratitudine per il bene di cui sono oggetto, e come temperamento e personalità non sono certo uno che manifesta molto i propri sentimenti ed emozioni quindi ciò che mi accade è un qualcosa che sicuramente è generato da un Altro: “rinascere di nuovo”. Questa commozione davanti alle cose: le figlie, mia moglie, gli amici, le persone al lavoro, la realtà tutta, arrivata fino alle lacrime che letteralmente segnavano i miei occhi perché grato dell'esperienza di bene fatta a Rimini. Per la prima volta ho partecipato agli Esercizi [per questo volevo leggerlo] non partendo dall'analisi di me rispetto a quello che dicevi: “Qui non vado bene, questa cosa non l'ho ancora capita, ma perché?”, ma col passare delle ore e ascoltandoti mi sono sempre più scoperto grato per essere stato preso dentro questo Bene, lieto e desideroso di tuffarmi nel mare della vita». Mi ha colpito perché è come la descrizione letterale dell'inizio del capitolo decimo de *Il senso religioso*: non è prima di tutto l'analisi, ma il contraccolpo che provoca il reale (in questo caso un evento cristiano), poi uno – dice il don Gius – incomincia a identificare i volti, i tratti delle cose e poi incomincia a riconoscere l'io. Lasciarsi coinvolgere in questo è l'avvenimento cristiano, e può capitare anche arrivando agli Esercizi scettico e arrabbiato come quest'altro: «Ho incominciato il venerdì e il sabato molto scettico, leggevo quella frase (“Può un uomo nascere di nuovo quando è vecchio?”) e dicevo: “No, non è possibile, ma che ci sto a fare qui?”. Non potevo nemmeno sopportare i miei amici. Poi hai incominciato a parlare di quel ragazzo, quello che ti contestava in aula, anche lui era scettico; forse per questo mi sono inchiodato a sentire di botto, ho smesso di prendere gli appunti che prendevo controvoglia fino a quel momento, e mentre parlavi ero sempre più inchiodato, sembrava durasse un'eternità, ogni parola era uno strano invito, bello. Piano piano mi stavo svegliando: “Secondo te, allora, la posizione più adeguata, la recondita partenza rispetto al reale, è il sospetto?”. ‘Certo che è il sospetto. È così evidente... Non penserà mica che sono scemo’. ‘Allora, secondo quanto mi dici, quando stamattina tua mamma ti ha messo davanti la tazza di caffè per la colazione, hai detto: Io non la bevo fin quando non la analizzo chimicamente per assicurarmi che non ci sia dentro il veleno’. Ancora ricordo la reazione del ragazzo che, con la faccia arrabbiata, alza le mani e dice: ‘Ma sono sedici anni che abito con la mia mamma!’». Di botto mi sono messo a piangere: una simpatia per la mia rabbia, per il mio scetticismo, qualcuno ha simpatia per me come sono. Sono tornato in albergo e non odiavo più nessuno, giuro che mi è preso un colpo, non ci potevo credere: “Può un uomo nascere di nuovo quando è vecchio?”. “Sì”. Ho capito una cosa: ho sempre pensato che il problema non fosse la mancanza di umanità, dicevo sempre: “Cavoli, di desiderio ne ho quanto ne vuoi!”. Ma in un uomo c'è molto di più: la libertà. Non ci avevo mai pensato, non basta il desiderio dell'infinito, bisogna anche volerlo, bisogna voler rinascere. Strano, questo: uno può non volere il proprio bene; strano, assurdo, ma verissimo, io sono il testimone di me stesso in questo, tutta quella dinamica della libertà l'ho toccata fino nelle viscere lì, sulla sedia, non so perché è successo così questa volta, ma così è molto meglio, non mi è tolto il dolore. Essere voluti bene nel dolore è meglio del dolore e basta».

Lo rileggo all'inizio di questo lavoro sulla Scuola di comunità perché qualsiasi sia la situazione in cui uno arriva questa sera o arriverà alle prossime, la questione è se mantiene qualche spiraglio per lasciarsi colpire. Il problema non è che dobbiamo essere bravi o non arrabbiati o non stanchi; noi arriviamo qui come tutti, poveracci, non è questo il problema. L'unico vero problema è se io, quando accade una cosa così, mi lascio colpire; non occorre alcun'altra cosa, occorre lasciarsi colpire, questa semplicità di cui abbiamo parlato (perché adesso, siccome abbiamo fatto le lezioni, abbiamo tutti i fattori davanti e possiamo capire che elemento della vita è in gioco davanti al reale). Ho iniziato così, stasera, perché ciascuno di noi deve desiderare questo, come dice lui: deve voler rinascere.

*Io vorrei capire che cosa vuol dire educazione all'attenzione e all'accettazione nella circostanza che sto vivendo.*

Siamo già alla seconda lezione o siamo ancora all'introduzione?

*Lo so, però in realtà muove da una considerazione che tu hai fatto nell'introduzione. Quando tu la prima sera agli Esercizi hai detto che Cristo risorto è la nostra speranza, io mi sono resa conto che per me non era una cosa vera. Ti racconto un fatto in cui mi si è reso evidente questo. Proprio la sera prima di partire per gli Esercizi mi trovavo alla festa di dottorato di una mia collega (io lavoro in università e ho fatto un dottorato); era circondata da un sacco di amici che le facevano festa, era contenta, serena, perché adesso ha un assegno di ricerca che le permette di continuare a fare il lavoro di ricerca in università, ha il moroso... A un certo punto, immersa nella festa, mi sono estraniata e ho incominciato a pensare che io ero gelosa di lei, perché in questo momento ha tutto quello che io desidero, ma che a me non è dato (non ho la possibilità di continuare le ricerche che vorrei fare, la mia vocazione è tutt'altro che chiara, talvolta mi sembra che le amicizie vengano meno). Ho avvertito come un senso di sgomento e mi sono detta: «Beh, io potrei dire che ho Gesù» (lei si dichiara atea), però nel momento in cui dicevo e pensavo questa cosa («Io ho Gesù»), mi sono resa conto che non era vero, che era falso, che in quel momento per me Gesù non vinceva, non vince. Sono come al punto di partenza che tu dicevi la prima sera degli Esercizi, che a me, tocca fare quel lavoro che tu dicevi. Io però desidero capire cosa vuol dire in concreto per me in questa circostanza che sto vivendo; tu insistevi sulla mancanza dell'umano, ma a me sembra di mettere in gioco il mio umano; parlavi di educazione all'attenzione e all'accettazione, che cosa io non sto accettando? Perché a me pare di mettere a tema dei desideri che sono strutturali, fondamentali: la prospettiva lavorativa, la vocazione, gli amici. Io ho bisogno di un aiuto, perché mi rendo conto che altrimenti la vita è un'arrabbiatura, e questo si vede anche all'esterno, e a me dispiace perché Gesù è venuto per cambiare la vita.*

La cambia come abbiamo visto. Ti ringrazio, perché questo intervento veramente ci rende tutti consapevoli dell'inizio degli Esercizi, cioè del lavoro da fare (mi sono arrivate tante altre testimonianze di questo tipo, che adesso non leggo perché il problema è già chiaro). Perché? Perché questo è un esempio di quello che dicevamo: «Cristo è risorto! [...] Questo è l'avvenimento che domina la storia, un evento che nessuno sbaglio nostro o dei nostri fratelli può far fuori e che tutto il male che possa capitare non può cancellare. [...] Non c'è una novità più grande [nemmeno la festa di dottorato della tua amica], non c'è mai stata una novità più grande che il fatto che Cristo è risorto. [...] Ci ritroviamo insieme questi giorni per viverli sotto la pressione di questa commozione [...]. È successo: che luce, che respiro, che speranza porta alla vita questo fatto! [...] È la Sua presenza vittoriosa in mezzo a noi che ci spinge a continuare il nostro percorso per cercare di superare sempre più la frattura tra il sapere e il credere, affinché questo fatto riconosciuto dalla fede determini la vita più di tutto il resto. Se invece questo fatto rimanesse soltanto a livello pio o devoto, sarebbe come se non ci fosse stato, come se non avesse tutta la densità di realtà per cambiare la vita, per incidere sulla vita; e allora resteremmo determinati da tutto il resto [da tutto quello che vediamo che non va], che ci travolge, che ci confonde, che ci scoraggia, che ci impedisce di respirare, di vedere, di toccare con mano la novità che Cristo risorto ha introdotto». È la documentazione del percorso che occorre fare, perché siamo davanti a un'alternativa: o Cristo non è risorto, e allora meglio che ce lo diciamo adesso e andiamo a dormire, o è veramente risorto. Ma questo sembra non toccare la nostra vita come un fatto reale. Questa è la questione: la frattura tra quello che io affermo

come dato e quello che io percepisco. E tutti gli Esercizi sono stati il tentativo di offrire il percorso che dobbiamo accompagnarci a fare lungo questi mesi per vincere questa frattura. Perché, come vedi, è soltanto se tu sei determinata dalla Risurrezione che diventi libera da tutte le gelosie: quando tu vivi un'esperienza di pienezza, del resto puoi fare a meno. Senza fare questo percorso che ci suggerisce don Giussani rimangono il vuoto, lo iato; non perché Cristo non sia risorto – questo non dipende da te e non dipende da me: è successo, punto! –, ma perché non determina ancora la vita, perché è come se non avesse la densità di realtà che ha qualsiasi altra cosa che tocchi. Se tu avessi la stessa consapevolezza esistenziale di Cristo risorto come l'avevano Pietro o Maria Maddalena, tu alla festa della tua amica avresti pensato: «Peccato che lei celebri soltanto questa festa, perché ce n'è una molto più bella». Perché senza Cristo risorto quanto tempo le durerà questa gioia che tu adesso invidi, di cui tu sei gelosa? Quanto tempo? Ma tu non hai partecipato a tante feste nella vita? E quante volte ti è capitato di sorprenderti a dire: «E quanto dura?». Noi vogliamo che non finisca male non questa o quella festa, ma la festa totale della vita! Se siamo disponibili a questo percorso, vedremo che cosa succede. Aspetto che tu, tra qualche settimana, me lo dica.

*Il 16 maggio abbiamo la cresima di mio figlio; appena saputo di Roma abbiamo chiesto in tutte le parrocchie del mio paese di poterla spostare, ma non c'era verso e quindi abbiamo archiviato la vicenda. Poi, domenica sera, rientrato dagli Esercizi, stavo bevendo il caffè con mia moglie e ci siamo detti: «Ma a noi che cosa interessa? Certo, rispondere a quello che il Mistero ci sta chiedendo, ma siamo sicuri di averle provate tutte?». Verificato che per nostro figlio non sarebbe stato un problema, abbiamo così pensato di provare nelle parrocchie più lontane e alla fine, con un po' di peripezie, siamo riusciti a spostare la cresima; con le stesse peripezie ci siamo mossi ieri per trovare il modo per andare a Roma, e così nella mia famiglia andiamo giù in cinque con cinque mezzi diversi e anche i soldi alla fine non sono più un problema. Oggi continuavo a chiedermi: «Ma perché ho fatto questo?». Mi sono risposto con quella frase semplice che ti ho sentito dire un anno fa: «Se una cosa ti interessa, corri»; mi sembra che il mio cuore mi porta là come un innamorato che va a manetta in strada per andare da lei, non conosce ostacoli. Uno corre se c'è un uomo vivo che ti aspetta; io voglio andare a Roma ad abbracciare mio padre, e la scoperta più grande che posso fare oggi è che inizio a intuire che posso godere la mia vita dentro l'opera che fa un Altro, per cui la vita mi sta diventando più semplice, perché basterebbe solo stare a come Lui sta accadendo (poi io la complico sempre, perché ci voglio sempre mettere del mio).*

Esatto.

*Capisco che in questo momento la cosa più importante che il movimento ci sta indicando è il gesto di domenica a Roma; e capisco che il rischio mio è quello di aderire a una proposta in modo cieco: «Bisogna fare questa cosa». Io – ripensando a quanto è successo all'incontro del Papa coi movimenti di qualche anno fa – domenica a Roma non voglio perdere una possibilità per me. Volevo chiederti un aiuto su questo, per non perdere niente.*

Collegato a questo vi leggo una e-mail che mi hanno mandato. «Dopo il tuo invito ad andare al pellegrinaggio a Roma che hai fatto agli Esercizi io ho deciso di schianto di aderire, cambiando tutti i piani, perché la proposta era per me; non potevo delegare, perché rinunciare sarebbe stato un non volermi bene. Ora mi rendo conto che la questione in gioco va ben oltre il semplice fidarsi di te (cioè di uno a cui vuoi bene e che è per te come un padre), ma che anche questo pellegrinaggio è innanzitutto per verificare la pertinenza della fede alle esigenze della vita, come sempre ci ripeti. Io parto per Roma con questa domanda: “Chi sei Tu, Cristo, che mi fai muovere così, che fai muovere un popolo così?”; senza questo mi sembra a volte che il semplice seguire non sia un vero obbedire». Su questo vi racconto un episodio che mi è capitato la settimana scorsa e che è esemplificativo di tante conversazioni che io e altri abbiamo avuto. Proprio il giorno che avevo lezione in Cattolica, poco prima don Pino aveva fatto una riunione con tutti i ragazzi della comunità che non si erano ancora iscritti per Roma, ridando loro tutte le ragioni e sfidandoli in maniera commovente. Io sono venuto a saperlo perché durante le pause tra un'ora e l'altra molti si sono avvicinati a me per discutere – reagendo a quello che aveva detto don Pino – se andare o meno. Allora sono stato costretto a dare delle ragioni, e mi è venuto un esempio che voglio riportarvi, perché dopo gli

Esercizi è più facile identificare la dinamica della nostra mossa. Una ragazza mi dice: «Io ho fatto la catechista ai bambini della prima comunione per tutto un anno, la celebrazione è proprio quella domenica, e allora mi sembra normale che io resti qua». Vedete? Prima uno riduce la realtà, nel primo approccio della libertà, e poi decide su una realtà già ridotta. Non occorre darle tante spiegazioni sul gesto di Roma, le aveva già sentite tutte, ma le ho detto: «Ma se tuo papà avesse un incidente quel giorno lì, tu andresti alla prima comunione?». È rimasta disarmata, perché ha capito che davanti a una ragione di questo calibro cambiava tutta la prospettiva. Ho incalzato: «Vedi? Il tuo problema è che la ragione che il movimento ti offre per andare a Roma non ha abbastanza potenza, non è sufficiente per rendere ragionevole il non andare alla prima comunione e per dire ai tuoi bambini che hai qualcosa di più importante da fare e che questo coincide col loro bene. Davanti a queste cose io adesso non voglio decidere al tuo posto, ti dico: guarda bene se la ragione che ti dà il movimento è veramente sufficiente o no per venire». La libertà di questa ragazza non poteva mettersi in moto correttamente perché non aveva ancora capito la portata del gesto, e quindi lo metteva allo stesso livello degli impegni del catechismo. Vedete? La libertà si gioca nella scoperta del reale; se io nella scoperta del reale riduco il reale, che cosa succede? Che la mia libertà decide su una realtà già ridotta, che entra in conflitto con alternative di per sé imparagonabili. Allora non sappiamo che cosa decidere. La questione è capire la portata della realtà. Ci sono alcuni di noi che avevano prenotato per andare alla Sindone e rinunceranno; e alcuni di noi che andranno alla Sindone mentre noi saremo a Roma. Ma vi chiedo: noi della Sindone, o di tante altre cose della vita cristiana, ci interesseremmo se non avessimo incontrato il movimento? È chiara la contraddizione? Chi fa così non vincerà la confusione più totale, perché anche se affermano degli aspetti pur belli e pur veri, questo non basta a tenere unita la persona al nucleo centrale della fede. Per questo noi dobbiamo aiutarci a capire perché andiamo a Roma: non andiamo a Roma per sostenere il Papa, che non ha bisogno del sostegno nostro – basta e avanza lo Spirito Santo: «Sarò con te perché tu possa sostenere i fratelli», dice Gesù a Pietro –, ma perché noi abbiamo bisogno del Papa! Noi vogliamo essere sostenuti da lui, vogliamo domandare a Dio che vinca sempre il legame con il punto storico del Papa, che ci impedisce di smarrirci e di cadere nella confusione più totale. Come insegna il protestantesimo, basta togliere questo punto storico, di per sé assolutamente fragile, e tutto va per aria. Noi andiamo a chiedere questo, che il Signore e la Madonna ci concedano di mantenere saldo questo legame. A chi, dentro e fuori la Chiesa, pensa con questi attacchi di riuscire a tagliare questo legame, noi vogliamo dire con la nostra ragione, con la nostra libertà, con la nostra adesione, con la nostra preghiera, con il nostro grido a Cristo, che questo legame per noi è sacro! Per questo andiamo a Roma, perché è in gioco la fede; non è un gesto pio, non è un gesto tra gli altri, non è una gita; è che quando si cerca di slegarci da Pietro, noi diciamo di no. Chiaro? È abbastanza ragionevole? Ciascuno decida; come vedete, davanti a una proposta di questa portata, a tutti noi è chiesta la messa in moto della ragione e della libertà, non è un semplice salire sul *tapis roulant*, ma è il darci le ragioni per andare dal Papa veramente con tutta la consapevolezza e tutta la domanda dentro: il Signore ci leghi a questo punto nel quale c'è – come dicevamo l'altra volta – l'ancora storica della nostra fede!

*Per la prima volta ho frequentato gli Esercizi della Fraternità, ed è stata talmente un'esperienza straripante che ho desiderato essere qui questa sera. Dopo gli Esercizi la domanda che avevo prima, leggendo la Scuola di comunità sull'assemblea della carità, mi è comunque rimasta. In uno dei momenti più difficili della mia vita, nel quale dovevo operare delle scelte molto importanti, una ragazza assistita da me attraverso il Banco Alimentare mi aveva chiesto di andarla a trovare «al di là del pacco». Questa cosa già mi aveva colpito, però io ero talmente dentro a un'apocalisse che le avevo risposto un vago: «Sì, ci vediamo presto». Poi, dibattuta e distratta dalle mie vicende e sempre con troppo poca di fede nella grazia del Signore presente, ho aspettato un bel po', troppo. Quando mi decido ad andarla a trovare, la trovo pronta ad andare ad abortire il terzo figlio dal terzo padre diverso di lì a ventiquattrore; aveva già fatto la visita dall'anestesista. Lei mi aveva chiamato e io non avevo risposto, Cristo mi aveva chiamato e gli ho posto resistenza: non ho risposto. Un dolore acuto, una gran disperazione mi è presa e poi la preghiera che implora il perdono: «Ti prego Gesù aiutami, io Ti ho visto, adesso Ti vedo proprio». Ho cercato tutti gli amici*

*che potevano darmi una mano: proposte, soluzioni, collaborazioni, la promessa di una condivisione. Salto tutto il resto. Bene, pochi giorni fa io e i miei amici siamo stati al Battesimo di questo bimbo che lei ha voluto chiamare Pietro. «Lo chiamo Pietro come il capo della Chiesa». Noi eravamo lì con lei e tutti i suoi parenti (ex galeotti, tossici, c'è di tutto), e poi i fuochi d'artificio, la festa con il karaoke... Che miracolo, amici, il Signore è sempre in azione ovunque, non Lo ferma nulla pur di conquistare il nostro cuore. Ieri mattina prima di andare al lavoro, mentre tagliavo i peperoni, ho detto: «È strano come in questi giorni si sopporta meglio il freddo e la pioggia; in inverno ti copri ben bene, sei quasi rassegnato all'idea dei grigiore; in questi giorni, già svestiti e quasi allucinati da quei primi giorni di caldo e di sole che ci avevano avviato a un'ipotesi estiva, siamo pronti a tutto. E con quale coraggio ci accontentiamo di un leggero raggio di sole continuando a tenere a tratti spalancate le finestre di casa». Ho sorriso che mi possa sorprendere a pensare a questo, non perché io sia impazzita rispetto all'estate, ma è immediata la similitudine con ciò che sto vivendo: sono svestita, quasi nuda perché non ho i soldi, ho dei figli sbalconati, ma non m'importa più niente, questi sono diventati particolari assolutamente marginali perché so – ne sono certa ed è indiscutibile – che da un momento all'altro esploderà l'estate, piena di tutto ciò che hai desiderato e non ti mancherà più nulla. E nonostante il disagio della mia nudità, domani, fra un attimo, ora che lo sto vivendo, la luce e il calore estivo mi daranno tutto ciò di cui io ho bisogno. Tutto questo, caro Carrón, mi sembra fantastico...*

Ti sembra o è?

*È: è il centuplo; non è un delirio mistico, perché è tre anni che dura questa cosa.*

Tu hai poco delirio mistico, mi sembra.

*Allora nell'assemblea sulla carità leggo che «è giusta la carità, tant'è vero che ti dà il centuplo quaggiù, ma tu non lo fai per avere il centuplo: se calcoli per avere il centuplo, ti brucia via il poco che hai». Ecco, io qui mi sono spaventata, perché provo tutti i giorni il centuplo, e mi sembrerebbe disumano non desiderarlo...*

Non lo puoi non desiderare. La questione è che quando tu sei sotto la pressione di questa commozione, tu hai un rapporto con il reale gratuito e non cerchi il tornaconto.

*Io ho una domanda: che rapporto c'è tra il fatto che la vita è un cammino (un po' lo hai già accennato agli Esercizi, però voglio capirla bene) e il fatto che la verifica è nell'istante del rapporto con il reale? Perché io mi rendo conto che ci sono tanti istanti in cui posso dire che questo Tu domina, e posso dire anche che ci sono tanti istanti in cui questo Tu non solo non domina, ma non lo lascio neanche entrare nell'orizzonte. E mi rendo conto che la riduzione della creatura nuova a una irreprensibilità etica in me, tante volte, non è solo una cosa che mi abbatte moralmente, ma che diventa la giustificazione per non fare il lavoro; è come se in fondo in fondo (non lo esplicito teoricamente perché so che sarebbe ridicolo farlo) il sottopensiero fosse: non ce l'ho fatta un'altra volta. L'osservazione è legata a quando tu dicevi che l'accusa di ipocrisia è la cosa più adeguata, perché il problema non è di intelligenza, ma è di moralità, cioè di disponibilità. Ecco, tante volte è come se io i fatti che mi accadono, che sono il segno della Sua presenza, li giudicassi con una ragione e una libertà che è già sospesa dal rapporto con Cristo, al di fuori del rapporto con Cristo, e mi rendo conto che è una fregatura, perché concepisco il rapporto con Cristo come se non Lo avessi incontrato, pur avendoLo incontrato. Studiando la Scuola di comunità mi è ritornata una risposta che Giussani dà: «Nessuno di noi è capace di essere se stesso [...] se non stende la mano e mendica da Dio che, dopo di averlo fatto, lo compia». L'ho percepita agli Esercizi come una questione esistenzialmente molto drammatica: che la difficoltà non è che io non ho fatto l'incontro, ma che nell'istante mi concepisco al di fuori del rapporto con Cristo.*

Ma questo che cosa vuol dire? Qual è la differenza fra il bambino che sbaglia e l'adulto che sbaglia? Che il bambino non interrompe questo legame, non può vedere neanche il suo sbaglio senza vederlo abbracciato dalla mamma un istante dopo. Invece a noi che cosa succede? Che pensiamo che in fondo dobbiamo cavarcela da soli. Non appartiene alla percezione abituale di noi stessi ciò che per il bambino è evidente, che non ce la fa. Per noi questa nostra fragilità è come una tappa da superare. E pensiamo che, come noi ci arrabbiamo con noi stessi, così si arrabbia il Mistero con noi, proiettiamo su di Lui la nostra stessa misura. E così interrompiamo il legame. Cosa succede appena

uno ti fa del male? Si introduce una distanza; capita anche con la persona a cui vuoi più bene. Proprio questo è il male del male: colpire al livello del legame che introduce alla conoscenza vera. Per questo la vera questione non è non sbagliare – se fosse non sbagliare, saremmo finiti –, il problema è che il nostro legame sia più potente, determini la vita di più del nostro sguardo parziale. Lo vediamo in Gesù: il male che subisce Gesù non ottiene lo scopo di staccarlo dal Padre. Esattamente come vorrebbero staccarci dal Papa; non ci riusciranno non perché noi siamo più bravi, ma nella misura in cui domandiamo che prevalga la Sua presenza su qualsiasi possibilità di errore.

*Anch'io voglio dirti di Roma. Siamo una famiglia con quattro figli. Domenica ci sono le cresime dei bambini e il mio terzo figlio riceverà la Cresima. Di fronte a questo io e mia moglie abbiamo da subito deciso e dato per scontato che a Roma non si andava. La questione è cambiata perché domenica scorsa la seconda figlia ci ha detto che sarebbe voluta andare a Roma. Sapendo dell'affezione che lega i miei figli tra loro, rimango abbastanza stupito di questa decisione, ma dico con mia moglie che se la sua libertà le fa dire: «Vado», è importante che vada (tanto, penso fra me e me, la figlia maggiore non va e resta a casa per aiutarci a vivere il gesto della Cresima). Lunedì sera a cena anche la figlia maggiore ci dice che vorrebbe andare a Roma insieme con i suoi amici, dandoci le stesse ragioni che tu davi prima. A questo punto io e mia moglie non abbiamo che dovuto arrenderci di fronte a questa Presenza che si affermava, e abbiamo capito che la grandezza del gesto di Roma era più grande di qualsiasi altro progetto nostro, e che il «sì» delle mie figlie coincide con il «sì» di mio figlio ad accogliere lo Spirito nella Cresima.*

Grazie. Allora ci vediamo a Roma.

Per lavorare sugli Esercizi, per incominciare a riprendere tutto quanto ci siamo detti, occorre partire dalla domanda o dalla ferita che abbiamo dentro, come abbiamo visto; perché se non censuriamo la domanda, ci renderemo molto più conto del contenuto del libretto. Infatti quando abbiamo una domanda, un'urgenza nella vita, siamo tesi al lavoro; quando ascoltiamo gli amici, quando sentiamo raccontare qualche fatto, se abbiamo una preoccupazione e siamo aperti, tutto ci parla di più. Occorre l'umano per capire, e allora tutto diventa parte dell'avventura della conoscenza e perciò del significato; non abbiamo fretta di appiccicare le risposte, lasciamo aperte le domande perché la risposta venga dalla vita, dalla lettura, dall'esperienza, in modo che emerga la convenienza della fede nelle esigenze della vita.

È uscito *Tracce* di maggio con allegato il libretto degli Esercizi della Fraternità. *Tracce* è un esempio di uno sguardo sul reale nato dall'esperienza del movimento. Immedesimarci, leggerlo, non soltanto per sapere le notizie, ma per sapere come sono raccontate, per imparare uno sguardo, immedesimarci con la modalità di questo sguardo aiuta ad imparare uno sguardo, cioè un giudizio diverso, anche sulle altre notizie che ci arrivano e ci colpiscono, dai giornali, dalla televisione eccetera, e a non essere disarmati davanti a queste notizie senza saper reagire nel modo adeguato. Diceva una persona in una delle e-mail che avete mandato come il lavoro che stavamo facendo la trova meno disarmata davanti alla realtà, e siccome qui non possiamo affrontare ogni questione, incominciare a immedesimarci con quello sguardo nel modo di vedere le cose di tutti è una parte di questa educazione per vincere questo dualismo, questa frattura tra il sapere e il credere. Ciò che a me preme è che uno non resti disarmato, ma che sia in grado di giudicare, perché se giudica, allora sa distinguere cosa c'è di vero, cosa c'è di reale, cosa c'è di attendibile o non attendibile in una notizia che sente. *Tracce* è uno strumento fondamentale per imparare questo sguardo e l'editoriale è un aiuto a comprendere bene le ragioni del nostro andare a Roma dal Papa il 16 maggio per il *Regina Coeli*.

Ci vediamo tutti a Roma; adesso preghiamo, tutti i presenti e i collegati.

- *Gloria*